

In collaborazione con

**il salvagente**

ENRICO CINOTTI

# Latte fresco italiano: il prezzo non è tutto

**L**a bandiera o il risparmio? Ovvero: quale latte fresco scegliereste tra uno italiano, che costa in media 1,40 euro al litro, e uno tedesco, in vendita nei nostri banchi frigo, il cui costo scende a 80 centesimi? È la domanda che abbiamo rivolto ai lettori sul nostro quotidiano *on line* ([www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)) a seguito di un'inchiesta condotta dal settimanale che metteva in evidenza come la forbice di prezzo, tra il prodotto tricolore e quello "teutonico", non si apre solo confrontando i prezzi al consumo, ma anche quelli alla produzione.

Le risposte arrivate in redazione sono state davvero tante e gli utenti si sono equamente divisi, con una leggera prevalenza degli affezionati al risparmio. Chi preferisce il fresco italiano, è disposto a pagare

di più per «sostenere gli allevatori italiani» e perché convinto «che i nostri prodotti siano più controllati». In molti scelgono il *made in Italy* anche per ragioni ecologiche. «Lo acquisto sfuso, alla spina presso i distributori automatici o direttamente in fattoria, perché inquinato di meno e non

compie centinaia di

chilometri prima di arrivare nei negozi». Dall'altra parte si schierano i sostenitori del risparmio. Tedesco o francese che sia, «bado al prezzo più basso, tanto i controlli in Europa sono di alto livello in tutti i Paesi, specialmente in Germania e Francia». Questa tendenza viene definita "risparmio sensato", per dirla con le parole della sociologa dei consumi, **Daniela Ostidich**, autrice del recente libro "La spesa in tempo di crisi". «Se anche chi sceglie il latte tedesco lo fa considerandolo di pari qualità a quello italiano, è una conferma che il consumatore, anche in tempi di crisi, non si orienta solo verso il risparmio. È un fenomeno che chiamiamo *risparmio sensato* e significa che, nonostante le difficoltà economiche, non si è disposti a sacrificare alcuni standard minimi di qualità».

Secondo una recente indagine Swg per la Coldiretti, quasi la metà degli italiani - esattamente il 47% - ritiene che un alimento realizzato con prodotti coltivati o allevati interamente in Italia valga almeno il 30% in più. E per questo valore aggiunto i consumatori nazionali sono disposti a pagare un prezzo aggiuntivo.

L'inchiesta del "Salvagente", curata da Lorenzo Misuraca, metteva in evidenza anche un altro aspetto: alla stalla un litro di latte viene pagato agli allevatori italiani in media 0,32 euro (*fonte: [www.clal.it](http://www.clal.it), ottobre 2009*), mentre ai colleghi tedeschi vanno circa 0,25 euro. Come mai?

Spiega **Lorenzo Bazzana**, responsabile economico della Coldiretti: «Le differenze di prezzo sono motivate da diversi fattori. Il primo: di fronte a prodotti identici la grande distribuzione adotta strategie di vendita diversificate, magari utilizzando il latte come prodotto civetta. In seconda analisi super e ipermercati hanno la possibilità di restringere i propri margini di guadagno per offrire il latte ad un prezzo più conveniente».

Ma la forbice alla "stalla" come si giustifica? «I controlli veterinari in Italia sono più stringenti anche rispetto a Paesi come Francia e Germania», aggiunge Bazzana. «Siamo poi sicuri - aggiunge - che dopo aver viaggiato centinaia di chilometri il latte offra le stesse garanzie al consumatore?». Tuttavia non mancano elementi di sistema che vanno migliorati. «Ci sono - prosegue Bazzana - anche diseconomie nelle nostre imprese agricole. Basti pensare che la superficie media aziendale in Italia è di 7 ettari, mentre in Germania e in Francia arriva a 15-20 ettari. Non dimentichiamoci comunque che i distributori automatici di latte sono stati sostenuti con forza dalla nostra organizzazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda, **Umberto Borelli**, responsabile del settore zootecnico della Cia, non ci sta ad addossare le colpe ai produttori italiani. «La realtà è che oggi produciamo sottocosto, a 30 centesimi, mentre un'equa remunerazione sarebbe intorno ai 40 centesimi. Molti marchi della Gdo vendono comunque il latte ad un euro. La questione non sta tanto nel confronto con l'Europa quanto, invece, nella forbice troppo larga tra la produzione e il consumo». ■



Foto Andrey Ezhov - Fotolia